



COMUNITA' PASTORALE

San Paolo VI

Parrocchie

Maria Immacolata - Calderara

Santi Martiri Nazaro e Celso - Dugnano

S. Maria Assunta – Incirano

Consiglio Pastorale

19-11-2019

Ore 21,00

presso Centro Cardinal Colombo

Incirano – via San Michele del Carso 59

ORDINE DEL GIORNO

Preghiera iniziale

Adempimenti formali previsti dal Direttorio (testo completo in allegato mail di convocazione; adempimenti formali **Allegato B**)

Approvazione verbale del 12 ottobre 2019 (**Allegato A**)

Approfondimenti

- Individuazione e confronto sulle priorità per la vita pastorale con riferimento al progetto Pastorale consegnato all'Arcivescovo (**Allegato C**) e alla lettera di don Mauro (**Allegato D**)

Comunicazioni:

- Calendario pastorale fino all'Epifania 2020
- Varie ed eventuali

Allegato A

VERBALE DEL CONSIGLIO PASTORALE del 12 ottobre 2019

ORDINE DEL GIORNO

Pregheiera iniziale

Approvazione dei Verbali del 21 maggio 2019 (**Allegato A**) e del 28 giugno 2019 (**Allegato B**)

Approfondimenti:

- Verifica del lavoro svolto nel mandato 2015- 2019

Comunicazioni:

- Varie ed eventuali

Il giorno 12 ottobre 2019, alle ore 21:00, presso la Sala Mater Ecclesiae della Chiesa parrocchiale di Incirano, si riunisce il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale S. Paolo VI formata dalle Parrocchie di Maria Immacolata in Calderara, dei Ss. Nazaro e Celso in Dugnano e di S. Maria Assunta in Incirano.

Sono assenti giustificati Don Giorgio Palatty, Suor Marysia, Davide Cattaneo, Marina Croci, Riccardo Fossati, Antonella Medaglia e Nicoletta Saita.

Presiede il responsabile della Comunità Pastorale Don Mauro Barlassina.

Moderatore della serata è Annamaria Saita.

Approvazione verbale del 21 maggio 2019 e del 28 giugno 2019.

I verbali sono approvati all'unanimità.

Approfondimenti:

Verifica del lavoro svolto nel mandato 2015-2019

Don Mauro B.: Il CPCP non si è incontrato a settembre a causa dell'improvviso cambio del Parroco, anche se la Comunità va avanti non per il Parroco, ma per le persone che la compongono. C'è un aspetto affettivo, di maggior o minor intesa con un prete e questo si sente nel momento del cambio, ma questo aspetto vale anche per i sacerdoti, non solo per i laici. In ogni caso c'è una comunità che cammina nelle luci e nelle ombre, ma rinnovata nella grazia di Dio. Preferisco dare spazio alle relazioni informali e non tanto alle strutture che devono essere al servizio della "FAMIGLIA di FAMIGLIE".

Questo CPCP è in scadenza, ma ci tenevo lo stesso ad incontrarvi, perché domenica ci saranno le nuove elezioni e volevo sentire se ci sono nuovi aspetti che devono essere presi in considerazione, oltre a quelli indicati nel Consiglio di maggio, da consegnare poi al nuovo CPCP.

Ornella M.: Già nell'ultimo incontro è stata fatta la verifica. Alle riflessioni che avevo esposto aggiungo che:

- occorre puntare sulla pastorale di insieme, come ci ha suggerito il nostro Arcivescovo accettando di lavorare con pazienza a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati, evitando di credere che risolveremo tutti i nostri problemi. È importante invece cercare di creare la cultura della gioia in famiglia e con tutte le persone attraverso piccoli gesti: pensiamo all'arte del buon vicinato e l'entrata in empatia con tutti. Siamo insieme non tanto per simpatia, conoscenza, amicizia, ma insieme nel nome di Gesù: è Lui che ci unisce.
- Spendiamo energie per i ragazzi, per i giovani non tanto per vedere gli oratori pieni o tenere i ragazzi lì, quanto per aiutarli a capire il vero senso della vita, vita intesa come vocazione, e cioè domandarsi che tipo di persona voglio essere e diventare, che genere di vita voglio condurre. È il compito di tutta la comunità. Occorre un accompagnamento autorevole e sapiente.

Ho sentito più di una volta don Mauro rilevare l'assenza delle famiglie giovani e dei giovani agli importanti incontri della comunità cristiana. Ci invita a farne oggetto della nostra preghiera per un rinnovato slancio missionario.

Occorre diventare sempre più consapevoli che la comunità non è sola, siamo dentro un cammino diocesano e di Chiesa universale che ci impedisce di cadere nelle lamentele e nel campanilismo. Il sentirci parte della Chiesa ci fa acquistare respiro e ampiezza di orizzonti e recuperare speranza e prospettive.

Mi piace ancora una volta ricordare il Vangelo di Giovanni in cui Maria cosparge i piedi di Gesù con olio profumato e tutta la casa si riempie di profumo. È l'arte di cercare un clima piacevole, non pesante e nervoso. Così devono essere i nostri incontri per favorire il bene di tutti.

A don Mauro auguro tanta salute come agli altri sacerdoti; è importante pregare per la salute dei sacerdoti. A don Mauro auguro inoltre di avvertire nella Comunità e soprattutto nella Diaconia un clima accogliente, sereno e collaborativo, perché la Diaconia è il punto di forza della Comunità.

Annamaria S.: Vorrei sottolineare alcuni momenti che nel periodo 2015-2019 hanno visto una proficua relazione tra la Comunità Pastorale e il Portico di Salomone:

- 2016 mostra sulla Misericordia
- 2017 mostra su Madre Teresa
- 2018 mostra su S. Paolo VI
- 2019 serata sulle poesie di San Giovanni Paolo II

Sono stati momenti in cui la Comunità ha messo a disposizione spazi propri, momenti di crescita e approfondimento di alcune persone della nostra Chiesa e di collaborazione anche di alcune catechiste che si sono messe a disposizione.

Don Mauro B.: Anche se ci sono aspetti non emersi nel Verbale scorso, è il momento di farli emergere. E, se uno vuole fare domande sugli aspetti della vita della Chiesa per avere approfondimenti, può farlo. Vi ringrazio di essere presenti perché si vuole vivere questo incontro in maniera familiare e disteso nel tempo.

Annamaria M.: Vorrei aggiungere nel segno della continuità che il prossimo CPCP continui con le stesse modalità a vivere gli incontri come abbiamo fatto in questi anni. È stata importante la preparazione tramite l'introduzione di un brano del Vangelo o del Magistero della Chiesa, in base agli argomenti che venivano affrontati. Ho apprezzato molto questo cammino che abbiamo fatto, perché siamo cresciuti come Comunità, come consiglieri siamo il nucleo che si propone al resto della Comunità e quindi è importante la preparazione.

Ornella M.: Mi associo a quello che ha detto Annamaria. Questi anni di CPCP sono stati per me un'esperienza di formazione ecclesiale, di riflessione, di condivisione, di discernimento e di preghiera. Dopo essermi accertata che ci fosse nel nuovo CPCP un gruppo per la Comunità, ho fatto la scelta di non ripropormi per dare la possibilità ad altri di vivere questa esperienza impegnativa, ma molto arricchente.

Alessandro P.: Rispetto allo scorso Consiglio ho poco da aggiungere, soltanto un paio di sottolineature. Questi cinque anni sono stati differenti rispetto ai precedenti, perché è stato un lavoro diverso di discernimento, di ricerca di identità, di darsi una fisionomia con tanta fatica, perché è un modo di lavorare che ha richiesto adattamento e maggior sforzo a non pensare a cosa fare, ma a chi siamo. Al nuovo CPCP auguro che riescano a fare più comunità. Come punto di inizio direi di rileggere le due lettere che il Cardinale ci ha lasciato, la lettera della visita di gennaio e quella precedente che riguarda il passo successivo da compiere.

Don Agostino B.: Dobbiamo metterci in ascolto dei fermenti che sono nati dalla collaborazione nella nostra Comunità:

- scuola di italiano per gli stranieri
- doposcuola per i fanciulli un po' più sfortunati
- casa della Carità
- missionarietà

Questi fermenti non devono diventare fuoco di paglia, ma devono essere collocati in un aspetto strutturato.

Ileana T.: Per me i lavori dell'ultimo CPCP sono serviti per crescere spiritualmente e per sentirmi corresponsabile di un lavoro di insieme, un lavoro di approfondimento personale con le schede preparate dal Consiglio. Sento grande la sfida sull'urgenza della famiglia e sulla coppia che costituisce la famiglia (sostegno alle famiglie con bimbi piccoli, sostegno alle giovani coppie nei primi anni di matrimonio).

Don Mauro B.: Alla luce di queste attenzioni che sono state sostenute e attivate dal CPCP è la questione della presa di coscienza della realtà in cui noi viviamo, la realtà dei cristiani. Noi tutti abbiamo esperienza di Chiesa che nel corso dei decenni è stata diversa: per i 70enni è di cristianità dove tutto coincide con la parrocchia, per i 60enni ancora così, ma un po' meno per i 20/30enni e totalmente diverso e quindi non possono capire il nostro modo, perché non sono sostenuti da nessuno. Una famiglia di 30-45enni non ha avuto l'assunzione di un linguaggio di appartenenza alla fede, sono poche le eccezioni. Quindi dobbiamo passare da una Chiesa di preservazione ad una di annuncio. I punti fermi ce li dà Gesù, non è vero che tutto è permesso. Dobbiamo accettare di essere messi in discussione perché quello che diciamo noi non è recepito dalle altre persone, noi le riceviamo perché ci crediamo. Il lavoro da voi fatto in questi anni va in questo senso, una Chiesa che, fortemente radicata in Cristo, si spinge oltre i confini, apre i propri spazi per un'esperienza di missione.

Luisa S.: La soluzione di unire i centri Caritas è doverosa e dignitosa. Bisogna però riflettere bene per aiutare le persone indigenti, perché Caritas non è solo dare pacchi, ma anche preghiera.

Ornella M.: L'anno scorso, quando si è parlato della casa della Carità, non ero d'accordo ad allestire per emergenze qualche cameretta con bagno, perché allora non ritenevo questa

proposta una priorità della parrocchia, perché il Comune aveva in programma un progetto simile. In questi mesi però due persone senza casa si sono rivolte al nostro gruppo S. Vincenzo chiedendo un posto per dormire e per lavori. Penso che sia un progetto da riprendere in considerazione.

Don Mauro B.: Dobbiamo pensare ad un'evoluzione veloce della Chiesa sul territorio: nel modo in cui noi siamo stati formati ci troveremo a piedi nel giro di pochi anni. È fondamentale distinguere tra quelle strutture che dovranno essere al servizio della Parrocchia, della Comunità Pastorale e quelle a servizio della città o addirittura del decanato, tenendo anche conto della reazione della gente che se non decliniamo in colloquio, in discussione, in relazione, tutto diventa limitato a quello "che voglio io". Invece deve essere una visione di Chiesa che cambia, una visione di Chiesa che è comunione e non gerarchia, quindi più di famiglia e di corresponsabilità. Per esempio, la Pastorale giovanile non è di don Nazzareno e suor Lucia, ma è di tutta la Comunità. Tutto questo si scontra con la realtà dei fatti. Per esempio, la Parrocchia di Incirano per il riscaldamento della Chiesa ha un grosso problema, in quanto i tubi sono marci ed il responsabile della sicurezza non vuole far partire il riscaldamento. Servono dai 50 ai 70mila euro per sistemare il tutto e questo blocca il progetto della "casa della Carità". Quindi bisognerà ritornare sulle strutture perché molte volte sono un dispendio economico che grida vendetta nei confronti dei poveri. Bisogna affrontare la questione con attenzione e sempre avendo presente i tre punti:

- annuncio
- preghiera liturgica
- carità

Sonia A.: Parlando di strutture ci sono novità sui campi di Calderara?

Don Mauro B.: C'era una proposta economica, che verrà discussa agli Affari Economici di Calderara il 21 ottobre prossimo. Bisogna analizzare il progetto perché deve sempre esserci una finalità educativa nelle nostre scelte.

Mi è stato chiesto di me. Sono diventato prete nel 1986 e sono stato mandato come prete dell'Oratorio in un oratorio maschile per dieci anni fino al 1996. Poi sono diventato coadiutore di due oratori a Tradate e Abbiate Guizzone per sette anni. Nel 2003 sono diventato Parroco a Besnate e ho fatto sette anni, da lì un crescendo fino ad arrivare alle otto parrocchie. Qui ho capito che non si può pretendere di essere presente in tutto, perché se no non si va da nessuna parte e quindi è importante la corresponsabilità. Questa volta ho resistito ad andare via per la relazione con la gente. Questo mi ha portato a riflettere sul servizio del prete nella Comunità e sulla collaborazione con la Diaconia e i laici. Arrivato qui, sono rimasto stupito dell'età giovane dei preti nella Comunità di Paderno Dugnano, perché a Varese l'età media è di 70/75 anni, così pure a Lecco. Questa media arriverà anche a Milano, quindi è sempre più importante l'attenzione alla Comunità e alla città. È importante il lavoro dei laici che possono fare il lavoro materiale (per esempio lavori di segreteria) in modo che i preti possano dedicarsi alla gente. È importante inoltre dedicarsi alle famiglie giovani, perché se no a chi si tramanda la nostra fede? La sequenza generazionale è fondamentale. La continua contrapposizione giovani ed adulti non ha senso e non è evangelica. È importante una formazione dialogica perché siano missionari nella loro vita.

Comunicazioni:

Varie ed eventuali

Roberto G.: Abbiamo fatto due riunioni della Commissione elettorale, una con don Luca e una con don Mauro. C'è carenza di candidature. La lettera inviata ai gruppi non ha generato molte adesioni, forse per il futuro bisogna sensibilizzare di più questi gruppi. Abbiamo stabilito le norme per distribuire le schede, sarà fatto dopo la Comunione con ritiro immediato delle stesse. Possono votare le persone maggiorenni e che frequentano abitualmente la Parrocchia.

Don Mauro B.: Il mandato al nuovo CPCP lo daremo la prima domenica di Avvento nella Messa per la mia entrata con tutte e tre le Parrocchie in Santuario alle 16.30. Ho chiesto di non fare la presa di possesso. Le Giornate Eucaristiche si terranno il 7 novembre tutto il giorno a Incirano, l'8 a Dugnano e il 9 a Calderara. La chiusura sarà domenica 10 in Santuario al pomeriggio.

La seduta è tolta alle ore 18.45.

Le Segretarie del Consiglio Pastorale *Il Responsabile della Comunità Pastorale*

Lucia Bazzani

Elisabetta E. Gasparini

Annamaria Macagnino

Don Mauro B.

Allegato B

Estratto del Direttorio Adempimenti formali

Organismi operativi

Sono il presidente, i moderatori, il segretario (e l'eventuale giunta del CPCP), le commissioni preparatorie, gli esperti.

5.1.4.1 Il presidente

Il presidente del CPP è il parroco (can. 536, § 1), «una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione» (cost. 147, § 3).

Presidente del CPCP è il responsabile di comunità pastorale; alle doti di servizio e di disponibilità all'ascolto si aggiunge il dovere di uno stretto confronto con gli altri membri della diaconia.

Spetta al presidente:

- a. convocare il consiglio;
- b. stabilire l'ordine del giorno, in collaborazione con i moderatori;
- c. rendere esecutive le delibere del consiglio pastorale, da lui approvate (nel caso del CPCP, dopo essersi confrontato con la diaconia).

5.1.4.2 I moderatori

I moderatori sono consiglieri scelti dal consiglio pastorale, tenuto conto delle capacità di: guidare un'assemblea, essere ben accetti da tutti, avere doti di sintesi. Il compito di moderatore non può essere svolto da un presbitero.

È compito dei moderatori:

- a. preparare con il presidente l'ordine del giorno;
- b. guidare a turno lo svolgimento delle sessioni del consiglio pastorale.

Il moderatore di turno dovrà preoccuparsi, con l'ausilio del segretario, anche della buona preparazione della sessione di competenza, coordinando in particolare il lavoro dell'eventuale commissione o delle persone incaricate di preparare gli argomenti all'ordine del giorno.

I moderatori avranno cura di affinarsi nell'esercizio della funzione loro assegnata, valorizzando anche le iniziative che a tal fine potranno essere assunte a livello diocesano.

5.1.4.3 Il segretario (e l'eventuale giunta del CPCP)

Il segretario è scelto dal parroco o dal responsabile di comunità pastorale, sentito il parere del consiglio, tra i membri del consiglio stesso oppure fuori di esso.

Spetta al segretario:

- a. tenere l'elenco aggiornato dei consiglieri, trasmettere loro l'avviso di convocazione e il relativo ordine del giorno entro i termini dovuti, notare le assenze e riceverne l'eventuale giustificazione;
- b. ricevere le richieste di convocazione straordinaria e le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno;
- c. collaborare con il moderatore di turno per la preparazione della sessione;

d. redigere il verbale delle riunioni e tenere aggiornato l'archivio del consiglio, da depositarsi presso l'archivio parrocchiale o della comunità pastorale.

Nelle comunità pastorali i moderatori e il segretario potranno essere considerati parte di una giunta del CPCP in cui le questioni attinenti la preparazione delle sessioni o l'attuazione delle decisioni assunte divengano oggetto di confronto con la diaconia. In questo caso, al fine di esprimere al meglio il rapporto con le singole parrocchie appartenenti alla comunità pastorale, si potrà aver cura di garantire la presenza nella giunta di una ridotta rappresentanza di ogni parrocchia.

5.1.4.4 Le commissioni preparatorie

Secondo l'opportunità il CPCP e il CPP nel loro insieme, o il responsabile di comunità pastorale (o il parroco), uditi i moderatori, possono costituire una o più commissioni temporanee per preparare argomenti all'ordine del giorno delle varie sessioni.

Le commissioni sono costituite da consiglieri eletti dal consiglio oppure incaricati dal responsabile di comunità pastorale o dal parroco (uditi i moderatori). Nella costituzione di tali commissioni temporanee si valorizzeranno i fedeli appartenenti ai diversi organismi presenti in parrocchia o in comunità pastorale e i fedeli incaricati per determinati settori.

Alcuni fedeli possono essere invitati alle singole sessioni in qualità di esperti.

5.1.5 Svolgimento dei lavori

5.1.5.1. Convocazione e ordine del giorno

Il CPCP e il CPP sono convocati, in sessione ordinaria, dal presidente almeno ogni due mesi. Una convocazione straordinaria potrà essere stabilita dal responsabile di comunità pastorale o dal parroco, sia per propria iniziativa che su richiesta della maggioranza assoluta dei membri. I consiglieri che richiedono la convocazione straordinaria dovranno presentare richiesta scritta al segretario, precisando i temi da mettere all'ordine del giorno.

Convocazioni straordinarie potranno essere effettuate anche in attuazione di disposizioni diocesane, che sottopongono ai consigli pastorali determinate tematiche.

È opportuno che le date delle sessioni ordinarie del consiglio pastorale siano previste nel calendario annuale della parrocchia o della comunità pastorale e portate a conoscenza dell'intera comunità dei fedeli.

L'ordine del giorno delle sessioni è stabilito o approvato dal responsabile della comunità pastorale o dal parroco, sentiti i moderatori, tenuto conto delle richieste dei consiglieri e dei fedeli presentate tempestivamente al segretario.

La convocazione e l'ordine del giorno saranno comunicati almeno otto giorni prima delle sessioni (anche per il tramite della posta elettronica), salvo particolare urgenza. Alla convocazione andranno allegati anche eventuali documenti preparatori o quanto comunque serve per una buona predisposizione della sessione.

5.1.5.2. Svolgimento delle sessioni

Le sessioni sono pubbliche, salvo diversa indicazione del parroco o del responsabile della comunità pastorale, sentiti i moderatori. A esse possono assistere, senza diritto di parola, i fedeli che lo desiderano e che appartengano alla parrocchia interessata o a una delle parrocchie facenti parte della comunità pastorale interessata.

Per la validità delle sessioni è richiesta la presenza della maggioranza assoluta dei membri del consiglio.

I lavori saranno di norma introdotti da una breve relazione che illustri il tema in oggetto, a cura dell'apposita commissione o di chi ha avuto l'incarico di preparare la sessione.

Il dibattito è guidato dal moderatore che concede la facoltà di parola e stabilisce il passaggio ai successivi punti all'ordine del giorno.

Qualora la discussione di un singolo tema sia orientata a una deliberazione formale, essa potrà concludersi: con il consenso unanime su una data soluzione; oppure con una votazione; oppure, in presenza di forti divergenze o di una constatata insufficienza di approfondimento dell'argomento, con un rinvio del tema a una successiva sessione.

Spetta al moderatore indire la votazione. Il voto viene espresso pubblicamente, eccetto quando si tratti di questioni personali o di elezioni. Per la validità delle deliberazioni è richiesta la maggioranza dei due terzi dei presenti o, in caso di elezioni, la maggioranza assoluta dei presenti o, quando sia necessario eleggere più persone, la maggioranza relativa dei presenti.

Nel caso di non accettazione da parte del responsabile di comunità pastorale o del parroco di un parere espresso formalmente dal consiglio, si procederà secondo quanto indicato al punto **1.6**.

5.1.5.3 Verbale

I verbali del consiglio, conservati in un apposito registro, devono portare la sottoscrizione del responsabile della comunità pastorale o del parroco e del segretario del consiglio stesso e devono essere approvati nella seduta successiva (anche nel caso in cui tra la due sessioni intercorra il rinnovo del mandato del consiglio).

Ogni consigliere ha facoltà di chiedere che siano messe a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

5.1.5.4 Collegamento con la comunità cristiana

CPCP e CPP studieranno gli strumenti più idonei (inchieste, assemblee, stampa, ecc.) per mantenere vivo e sviluppare il rapporto di corresponsabilità e di rappresentatività che li stringono alla comunità, sia che questa sia costituita da una sola parrocchia, sia che si tratti di una comunità pastorale composta da più parrocchie (in questo caso la cura dei collegamenti riguarderà tutte le singole parrocchie facenti parte della comunità pastorale). In particolare daranno opportuna pubblicità ai loro lavori e alle loro deliberazioni attraverso il bollettino o altro mezzo simile.

Il rapporto con la comunità è molto importante anche in fase di istruzione di un argomento da trattare in una seguente sessione.

5.1.5.5 Rapporto tra CPCP e diaconia nelle comunità pastorali

La diaconia della comunità pastorale è composta esclusivamente dai fedeli che hanno ricevuto un mandato formale dall'ordinario per il servizio della comunità pastorale stessa, con l'assegnazione di un compito specifico. La diaconia pertanto non è di norma costituita da fedeli provenienti dalla comunità pastorale e non è il luogo della rappresentanza delle singole parrocchie, che è invece costituito dal CPCP.

In concreto, quando la comunità pastorale è chiamata ad assumere le scelte principali che caratterizzano il suo cammino, a cominciare dal progetto pastorale, queste dovranno essere previamente discusse e approvate dal CPCP. La presenza nel consiglio dei membri della diaconia non dovrà essere in nessun modo sostitutiva né limitativa del ruolo del consiglio nel suo insieme e i membri della diaconia, prendendo posto tra gli altri membri del consiglio, dovranno piuttosto sollecitare e favorire lo sviluppo del confronto tra tutti i consiglieri. Il consiglio, come luogo di formazione della decisione, sarà anche la sede propria per fare emergere nuove proposte e iniziative, che rispondano all'attenzione missionaria che caratterizza l'identità stessa delle comunità pastorali.

Il compito della diaconia, sempre con riferimento al progetto pastorale, sarà pertanto quello di accogliere le indicazioni provenienti dal CPCP traducendole in iniziative concrete, coordinando, guidando e stimolando l'attività delle commissioni parrocchiali, dei gruppi e degli operatori pastorali.

5.1.6 Alcune attenzioni da avere per un buon funzionamento del consiglio

Perché il consiglio pastorale possa lavorare con efficacia, vanno tenuti particolarmente presenti alcuni aspetti:

✓ la *coscienza ecclesiale*: è sufficiente citare il § 3 della cost. 147: «*un buon funzionamento del consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. Una buona presidenza richiede al parroco [e al responsabile della comunità pastorale – n.d.r.] qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione. La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l'attitudine al dialogo, l'argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere*»;

✓ la *preparazione* delle sessioni: discussioni improvvisate su argomenti non precedentemente studiati e approfonditi portano solo a perdita di tempo, a risultati deludenti e, alla lunga, ingenerano nei consiglieri un senso di inutilità;

✓ la *moderazione* delle sessioni: il consiglio pastorale, pur con la sua specificità, è un'assemblea di persone come altre. Risente, quindi, della normale dinamica del confronto tra persone e della fatica della formulazione di decisioni. Una buona e, quando serve, energica conduzione, garantita da moderatori capaci e preparati, permette di stare all'ordine del giorno, di evitare prevaricazioni, di sintetizzare quanto è emerso nella discussione, di proporre con chiarezza gli argomenti da decidere. La conduzione del consiglio non è compito del parroco o del responsabile di comunità pastorale, che deve riservare i propri interventi ai momenti previsti e, soprattutto, a conclusione della sessione, evitando che il consiglio diventi quasi esclusivamente un ambito di comunicazioni e avvisi;

✓ la *continuità* del lavoro: discutere ogni volta un argomento diverso senza ricondurlo al progetto pastorale e senza tener presente le decisioni già prese, porta a una grande discontinuità e a una sterilità nel lavoro. Anche la verifica dell'attuazione di quanto era stato deciso, senza dilungarsi in discussioni inutili, è fondamentale affinché il consiglio pastorale possa condurre la comunità in un cammino realistico e progressivo;

✓ □□ il *rapporto con la comunità*: se la comunità non si sente effettivamente rappresentata dal consiglio e se questi, a sua volta, si sente staccato da essa, è impossibile realizzare il compito specifico del consiglio di essere soggetto unitario di decisioni pastorali per una determinata comunità. Oltre alle occasioni formali di rapporto con la comunità è necessario che ciascun consigliere curi il rapporto con le realtà e le persone di cui, pur senza vincolo di mandato, è espressione.

Allegato C

Progetto Pastorale

"La Comunità come famiglia di famiglie":

il volto della Comunità Pastorale.

PROGETTO PER IL CAMMINO DELLA COMUNITÀ PASTORALE

SAN PAOLO VI

Atti degli Apostoli (10,1 – 11,18)

¹Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. ²Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. ³Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!". ⁴Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. ⁵Ora manda degli uomini a Giaffa e fa' venire un certo Simone, detto Pietro. ⁶Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare". ⁷Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; ⁸spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.

⁹Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. ¹⁰Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: ¹¹vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. ¹²In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. ¹³Allora risuonò una voce che gli diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". ¹⁴Ma Pietro rispose: "Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro". ¹⁵E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". ¹⁶Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato nel cielo.

¹⁷Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all'ingresso, ¹⁸chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. ¹⁹Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati". ²¹Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?". ²²Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l'ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli". ²³Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. ²⁴Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. ²⁵Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. ²⁶Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anche io sono un uomo!". ²⁷Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone ²⁸e disse loro: "Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. ²⁹Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare".

³⁰Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste ³¹e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. ³²Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare". ³³Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato".

³⁴Pietro allora prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ³⁵ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. ³⁶Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. ³⁷Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴²E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. ⁴³A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome".

⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷"Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?". ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

¹ Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. ²E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano ³dicendo: "Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!".

⁴Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: ⁵"Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. ⁶Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. ⁷Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". ⁸Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca". ⁹Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". ¹⁰Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. ¹¹Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. ¹²Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. ¹³Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; ¹⁴egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia". ¹⁵Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. ¹⁶Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". ¹⁷Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?".

¹⁸All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!".

Una comunità missionaria: At 10,1-11,18

Una sfida per Pietro:

passare dalla cura della comunità di origine giudaica all'annuncio ai pagani; *"essere aperto all'azione divina che cambia le condizioni epocali della Legge"* (C.M.Martini).

Per noi: la sfida dalla pastorale alla missione; siamo in un'epoca di passaggio: dal mondo cristiano da guidare, organizzare, nutrire (pastorale) al mondo pagano, indifferente, distratto a cui annunciare una parola di salvezza (missione).

Se il nostro mondo/paese è cristiano basta continuare a fare quello che abbiamo già fatto, basta migliorare l'organizzazione, basta fare più cose. Se le nostre famiglie sono cristiane, basta invitarle a inserirsi nella tradizione ecclesiale.

E tutte le strutture fisiche e pastorali ci serviranno perché in tanti verranno da noi.

Ma se, invece, il nostro paese, le nostre famiglie non sono più cristiani (o non sono ancora cristiani)...

Una crisi per Pietro e per la Chiesa:

perché si tratta di trovarsi a fare qualcosa di "mai fatto", e dover abbandonare tradizioni, consuetudini, valori sacri e nobili. Pietro teme di perdere i valori di tutta una vita, la volontà di Dio, la purezza della fede comandata dalla Legge di Dio.

La Chiesa di Gerusalemme si sente messa in pericolo: di mancare di fedeltà a Dio, di perdere le sue tradizioni secolari, di essere trascinata nel paganesimo, di perdere rilevanza e importanza.

In questa crisi le tentazioni sono due (per la comunità e per Pietro): stare fermi oppure accettare compromessi ipocriti.

Per noi: la crisi nasce dalla scomodità di abbandonare abitudini che ci tranquillizzano; dal rifiuto di mettere in discussione la santità e la bontà delle scelte passate; dalla paura di perdere consistenza e importanza (come Chiesa, come operatori pastorali). È una crisi seria; comprensibile; che tocca in misura maggiore coloro che svolgono un ministero nella comunità.

Come si esce dalla crisi? Come si affronta la sfida?

Pietro si trova guidato da un Altro. Protagonista decisivo e concreto di tutta la vicenda è Dio stesso che ispira, mostra, chiama, comanda, spiega. Tuttavia questo protagonista agisce interpellando le persone (non cambiando magicamente le strutture) e agisce sollecitando l'intelligenza dei fatti, l'approfondimento dei segni, il coraggio dei passi (non dando facili ricette pronte all'uso).

Pietro (e Cornelio, e la comunità) può essere guidato da Dio perché prega! E il primato di Dio non è proclamato o presupposto ma si traduce nella pratica e nei ritmi della vita.

Per noi: la strada rimane quella dell'ascolto reale del Signore; del primato reale di Dio nella nostra vita personale e nella vita della comunità.

Quando si dà per scontato che *"siamo credenti, sappiamo il Vangelo, conosciamo la volontà di Dio...si tratta solo di metterla in pratica"*, allora non ascoltiamo più, trattiamo Dio come un morto, come un'idea che si impara una volta per tutte e corriamo rischi molto gravi. Inevitabilmente non sapremo cosa fare e correremo ai ripari delle nostre poche idee e delle nostre limitate esperienze da ripetere.

Due movimenti.

Pietro arriva a entrare nella casa di Cornelio e della sua famiglia al culmine di vari passi. Anzitutto ha dovuto alzarsi e andare incontro, poi ha accolto nella sua casa, poi è uscito per camminare insieme ai suoi ospiti fino a giungere alla casa di Cornelio e esservi ospitato.

La missione di Pietro inizia con l'accoglienza e l'ospitalità. Culmina nell'essere ospitato.

Per noi: si verifica la stessa esigenza di una missione che comprenda l'accoglienza ospitale (il lasciare entrare, il fare sentire a casa, il fare spazio per l'ospitalità) e anche l'uscita incontro alla gente e alle famiglie. Questo vuol dire non abbandonare le strutture e le iniziative pastorali rendendole però veramente accoglienti e ospitali; e al tempo stesso non rimanere ostaggi delle strutture e saper uscire incontro, fare passi insieme a chi incontriamo, fino all'essere ospitati.

Le domande e le risposte

Pietro annuncia a Cornelio e alla sua famiglia Gesù. Tuttavia non è stato invitato per questo. Nemmeno Cornelio sa perché si trovi ad invitare Pietro: sente solo che ha qualcosa da dirgli per la sua vita. Pietro da parte sua non rinuncia a sollecitare più volte la domanda e le attese dei suoi interlocutori e coglie l'occasione di una richiesta generica e un po' confusa per annunciare Gesù.

Per noi: le domande che ci sentiamo rivolgere sono confuse e generiche, a volte anche contraddittorie e scorrette. Sono però l'occasione di sollecitare le domande profonde sulle attese e sul senso della vita; quando emergono queste domande profonde (la vita, la morte, il futuro, i figli, l'amore, il dolore, la povertà, la solitudine, l'amicizia...) l'annuncio di Gesù può essere colto davvero come Buona notizia.

“La Comunità come famiglia di famiglie”:

il volto della Comunità Pastorale.

Due punti emergono prioritari e decisivi:

1. *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione”* (EG 27, 25). La conversione missionaria, alla quale Papa Francesco chiama la Chiesa, è necessaria prima di tutto a ciascuno di noi, affinché la vita pastorale sia sempre chiaramente **per l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, anziché per l'autopreservazione e l'amministrazione dell'esistente.**

2. *“Dobbiamo accogliere sempre tutti con cuore grande, come in famiglia”* (Discorso di Papa Francesco al Convegno della Diocesi di Roma, 2014). Lo stile di una comunità missionaria è quello dell'accoglienza, che si impara dal **primato dato a Dio**, che ci accoglie, e si esprime negli atteggiamenti e nelle scelte della vita ecclesiale. La relazione con gli altri esiste se c'è una relazione con Dio.

Le proposte per dare maggiore concretezza a questi due punti:

- a. Incontrare. Occorre dare il **primato alle relazioni** con le persone, piuttosto che **all'organizzazione.**
- b. Andare per incontrare. E' davvero importante uscire, andare, **incontrare gli altri nei diversi ambiti di vita.** Questo significa andare oltre le iniziative parrocchiali, alle quali si invitano le persone a venire.
- c. Una rete di comunicazione. Curare che esista **una rete di conoscenza e di comunicazione tra le famiglie** e anche all'interno delle famiglie. Cristiani e famiglie che hanno a cuore le persone e le famiglie della propria città, del proprio quartiere e del proprio caseggiato.
- d. Essere accoglienti come una famiglia. Esprimere **un clima e un volto accogliente** a partire dall'armonia tra le persone che vivono e operano nella comunità cristiana. Oltre le rivalità, le chiusure, le chiacchiere, affinché la comunità sia “attraente” piuttosto che

“repellente”.

- e. **Ripensare le strutture**, affinché siano abitabili dalle famiglie, secondo i tempi e le necessità attuali, e non esclusive per piccole realtà, solo perché utilizzate da sempre in questo modo.

APPROFONDIMENTI:

1. “Famiglia e vita di fede”.

*“La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione e il suo desiderio è di **accompagnare ciascuna e tutte le famiglie** perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino.”* (Amoris Laetitia VI, 200)

*“L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. **La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia**, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.”* (EG 24)

- a. E’ necessaria una conversione per considerare la famiglia come soggetto attivo e non come oggetto: prendere sul serio la vita reale delle nostre famiglie con i suoi bisogni e i suoi ritmi e favorire che la fede abiti nella vita concreta e quotidiana. Così la famiglia non sarà solo la destinataria di proposte e messaggi, ma sarà portatrice del Vangelo nel mondo.
- ✓ Ascoltare le famiglie: nelle visite a casa, nell’incontro in occasioni di vita significative.
 - ✓ Sottoporre a reale e coraggiosa verifica la modalità, gli orari e la comunicazione delle nostre proposte.
 - ✓ Proseguire e curare iniziative come “Parole di casa” e proposte di preghiera nelle famiglie.
 - ✓ Incrementare le coppie dell’Equipe battesimale, in modo da poter visitare in tutta la comunità le famiglie che chiedono il Battesimo.
 - ✓ Valorizzare il momento di incontro dell’Equipe Battesimale con le famiglie privilegiando l’aspetto dell’ascolto e dell’incontro e potenziando il momento di catechesi battesimale dei sacerdoti.
- b. La celebrazione stessa dei sacramenti e della liturgia, se fatta con cura e con amore, nell’ospitalità e nella contemplazione diviene luogo di incontro con il Signore e nutrimento della vita. La centralità della Messa domenicale richiede una cura per la sua buona celebrazione in tutte le chiese; è opportuno che alcune celebrazioni vengano preparate e celebrate con particolare attenzione anche alla presenza dei bambini e delle loro famiglie.
- ✓ Proporre alcune domeniche nell’anno liturgico in cui celebrare i Battesimi durante la Messa domenicale.
 - ✓ Dare spazio anche a chi si prepara al Matrimonio cristiano in qualche celebrazione domenicale.
 - ✓ Verificare periodicamente la qualità celebrativa delle nostre liturgie e la sottolineature necessarie nelle diverse assemblee (silenzio, canti, cura dell’omelia...).

2. “Famiglia e educazione”.

*“Si tratta di **far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che ‘riempie il cuore e la vita intera’**, perché in Cristo siamo ‘liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento’.”* *“Alla luce della parabola del seminatore il nostro compito è di **cooperare nella semina**: il resto è opera di Dio”* (Amoris Laetitia VI, 200)

- a Andare incontro alle famiglie con figli piccoli, fino all'età della catechesi: valorizzare la Scuola dell'Infanzia Cappellini e le altre Scuole dell'Infanzia presenti sul territorio per ascoltare le esigenze delle famiglie e poterle incontrare.
 - ✓ Essere attenti ai bambini piccoli in occasione di incontri rivolti ai genitori (liturgia e incontri formativi o proposte di servizio) con servizio di "baby sitter".
 - ✓ Prevedere e programmare un confronto con i responsabili delle Scuole dell'Infanzia, su possibili reali esigenze.
 - ✓ Favorire i momenti di festa e di incontro di cui le famiglie con bambini più piccoli hanno esigenza: feste in oratorio, utilizzo del parco parrocchiale a Dugnano, animazione di qualche domenica in oratorio.
- b Attuare le modalità per una migliore qualità degli incontri con le famiglie della Iniziazione Cristiana.
 - ✓ Far emergere le domande spirituali, senza le quali riti e attività rimangono sterili.
 - ✓ Coinvolgere figure laicali perché gli incontri rivolti ai genitori non siano solo proposte dai sacerdoti.
 - ✓ Verificare la possibilità di visitare le famiglie almeno in alcuni momenti particolarmente significativi del cammino.
 - ✓ Valorizzare i momenti conviviali e di festa proposti nei nostri oratori.
- c Curare la formazione degli operatori pastorali di tutta la Comunità Educante. Dallo stile, dalla reale accoglienza, dalla capacità di testimonianza cristiana degli operatori pastorali dipende tanta parte della evangelizzazione, senza bisogno di molte iniziative o molte parole.
 - ✓ Insistere perché tutti i membri della comunità educante vivano i momenti loro proposti.
 - ✓ Verificare con coraggio gli stili delle presenze e le necessarie conversioni.
 - ✓ Stimolare l'unità e la comunione tra le diverse realtà pastorali, i gruppi di spiritualità e di servizio.

3. "Famiglia e fragilità".

"La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e *assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo*" (EG 24)

- a E' necessaria la cura per i malati nelle case e nelle strutture sanitarie e assistenziali presenti nella nostra comunità.
 - ✓ Oltre al servizio dei ministri straordinari dell'Eucarestia nelle case, prevedere un gruppo di persone, adeguatamente formate, che visiti i malati presso la Clinica S. Carlo con regolarità.
 - ✓ La Caritas solleciti la disponibilità a piccoli servizi in occasione di momenti di disagio
 - ✓ Spiritualità della malattia: valorizzare la presenza del CVS e dell'Unitalsi.
- b È prezioso e molto delicato in una famiglia il momento del lutto.
 - ✓ Verificare, nella Diaconia, il tipo di incontro, accompagnamento e celebrazione in occasione della morte di una persona cara.
 - ✓ Verificare la possibilità di un servizio di preghiera disponibile per tutti.

Allegato D

Camminare insieme per annunciare il Vangelo

In questi primi mesi di presenza in mezzo a voi come parroco, qualcuno mi ha chiesto: "Quando farà l'ingresso ufficiale?"

Sono riconoscente e grato a chi mi ha rivolto questa domanda perché, con le molte attenzioni di accoglienza ricevute nelle scorse settimane, ho ripreso una riflessione che da alcuni anni porto in cuore e cerco di rielaborare nella mente.

Nel 2003, al primo mandato come parroco, ho fatto l'ingresso con la presa di possesso come era ed è ancora oggi uso fare, ma nel 2010, trovandomi al secondo mandato di parroco e con l'impegno di costituire una comunità pastorale, non era opportuno incentrare l'attenzione su di me ma, con senso di responsabilità e coinvolgimento personale, mettermi al servizio della crescita di concrete forme di comunione nella Chiesa. Perciò, dopo cinque mesi abbiamo deciso, in accordo con l'allora Vicario di Zona di Varese, i confratelli preti e le religiose, di celebrare la Messa con il mandato al parroco e agli altri componenti della diaconia sottolineando altresì la modalità di comunione tra le vocazioni (presbiterale, religiosa e laicale) al servizio del Vangelo.

Lasciandomi interpellare dalla realtà in cui sono e dallo stile ecclesiale che ho trovato nelle nostre parrocchie di Calderara, Dugnano e Incirano, in cammino comune sotto la protezione del Santo Paolo VI e riflettendo con don Agostino, don Nazzareno, il diacono Andrea, le religiose e il gruppo di laici che ha seguito le elezioni per il rinnovo del consiglio pastorale, penso che il modo migliore di invocare il dono dello Spirito Santo, esprimendo la disponibilità di continuare a servire la Chiesa come prete, a servizio della comunione per l'annuncio del Vangelo, sia proprio quello di concelebrare la Messa, con la presenza del Vicario episcopale don Antonio, del decano don Giuseppe e dei parroci delle altre due comunità pastorali della città, durante la quale il parroco e la diaconia riceveranno nuovamente il mandato di servire questo territorio "con il medesimo sentire e la stessa carità", cioè chiedendo allo Spirito Santo di accompagnarci a vivere da fratelli, "un cuor solo e un'anima sola", perchè la gioia del Vangelo non sia anzitutto un'iniziativa ma possa trasparire dalla vita.

In questa Messa sarà affidato anche ai membri del consiglio pastorale eletto lo scorso 20 ottobre il mandato di partecipare alla corresponsabilità perché il "Vangelo compia la sua corsa".

Concretamente all'inizio della Messa che sarà celebrata

DOMENICA 17 NOVEMBRE

alle ore 16:30 in Santuario

il Vicario affiderà al parroco e alla diaconia il mandato di servire la Chiesa nella vocazione e responsabilità propria e, dopo l'omelia si compirà il mandato al consiglio pastorale.

Chiamati per nome ad annunciare il Vangelo che, come diceva Paolo VI il 2 dicembre 1971, è il "grande problema (sfida) dell'incontro dell'uomo con Dio; diciamo meglio del nostro incontro con Dio".

Per questo, per rinnovare la "dolce e confortante gioia di evangelizzare" dialogando con tutti, credenti e non credenti, praticanti ed appartenenti ad altre religioni, vi invito domenica prossima ad attingere alla sorgente della nostra gioia che è Gesù presente nell'Eucarestia.

don Mauro